

CARMINE DI SANTE

Fiducia, speranza, amore

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

Presso le nostre edizioni

M.-R. Bous, *Imparare ad amare*

C. Di Sante, *La chiesa dei poveri. Gratuità, giustizia e perdono*

R. Mancini, *Sperare con tutti*

L. Manicardi, *La fatica della carità. Le opere di misericordia*

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

AUTORE: Carmine Di Sante
TITOLO: *Fiducia, speranza, amore*
COLLANA: Sympathetika
FORMATO: 17 cm
PAGINE: 79
IN COPERTINA: Arcabas, *Riconciliazione*

© 2015 EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE
13887 MAGNANO (BI)
TEL. 015.679.264 - FAX 015.679.290

ISBN 978-88-8227-449-8

INDICE

7	Introduzione
17	La fede: la soggettività fiduciale
17	La fede come affidamento
26	La fede come nuova visione o “intelligenza”
35	La carità: la soggettività agapica
35	La carità come obbedienza a Dio
45	La carità come “imitatio Dei”
57	La speranza: la soggettività felice e responsabile
57	La speranza come attesa
68	La speranza come pazienza

INTRODUZIONE

In *Resurrezione*, il grande romanzo di Lev Tolstoj, al termine del servizio liturgico celebrato nel carcere da un sacerdote “vestito di uno speciale, strano e scomodissimo costume di broccato”, il narratore commenta:

Con coscienza tranquilla il sacerdote faceva tutto ciò che faceva, perché fin da bambino era stato allevato nell'idea che in questo consistesse l'unica vera fede, in cui avevano creduto tutti i santi uomini vissuti finora, e in cui attualmente credevano le autorità ecclesiastiche e civili. Non credeva già che il pane si fosse mutato in carne, o che giovasse all'anima pronunciare tante parole, o che lui avesse realmente mangiato un pezzetto di Dio (queste sono cose in cui non è possibile credere), ma credeva nella necessità di credere in questa fede. Soprattutto, poi,

lo confermava nella sua credenza il fatto che, nell'esplicazione delle esigenze di tale fede, già da diciotto anni egli riscuoteva un reddito che gli era sufficiente per mantenere la famiglia, e il figlio al liceo, e la figlia in un istituto tenuto dal clero. Lo stesso credeva il suddiacono, e anzi con ancora più forza del sacerdote, giacché aveva completamente scordato in che consistessero i dogmi di tale fede, e sapeva soltanto che per il vino annacquato, mesciuto dopo la comunione, per la messa funebre, per la lettura dei salmi e altre preghiere, per il *Te Deum* semplice e per quello cantato, insomma per ogni cosa, c'era un prezzo ben determinato, che i buoni cristiani pagavano volentieri¹.

Per Tolstoj ciò che minaccia la fede – non soltanto la fede cristiana ma ogni fede – è l'abitudine che la riduce a un deposito di verità lontane confinate nel passato “in cui avevano creduto tutti i santi uomini vissuti finora”, cui si aderisce per consuetudine o pigrizia – “Non credeva già che il pane si fosse mutato in carne, o che gio-

¹ L. N. Tolstoj, *Resurrezione*, Roma 1995, pp. 127-128.

vasse all'anima pronunciare tante parole, o che lui avesse realmente mangiato un pezzetto di Dio (queste sono cose in cui non è possibile credere), ma credeva nella necessità di credere in questa fede” – e soprattutto per opportunismo – “Soprattutto, poi, lo confermava nella sua credenza il fatto che, nell'esplicazione delle esigenze di tale fede, già da diciotto anni egli riscoteva un reddito che gli era sufficiente per mantenere la famiglia, e il figlio al liceo, e la figlia in un istituto tenuto dal clero” –.

Oltre all'abitudine, nella sua duplice figura di pigrizia e di opportunismo, per Tolstoj una seconda minaccia incombe sulla fede:

Quanto poi al direttore della prigione e ai sorveglianti, benché mai avessero saputo né si fossero fatti un concetto di quello in cui consistessero i dogmi di tale fede, o del significato che avesse quanto si svolgeva in chiesa, credevano che fosse assolutamente necessario credere in tale fede per il fatto che le più alte autorità, e lo stesso imperatore, ci credevano. Inoltre, anche se vagamente (non avrebbero saputo chiarire, infatti, come la cosa propriamente avvenisse),

sentivano che tale fede veniva a giustificare le crudeli mansioni che essi esplicavano. Se non ci fosse stata tale fede, non solo sarebbe stato per loro più difficile, ma forse anche impossibile adoperarsi con tutte le forze a far soffrire degli uomini, come ora facevano con perfetta tranquillità di coscienza. Il direttore era un uomo d'animo così buono che in nessun modo sarebbe stato capace di fare questa vita, se non avesse trovato un sostegno in tale fede. E perciò stava piantato là immobile, eretto, e con tanta diligenza faceva gli inchini e i segni di croce e cercava di commuoversi mentre cantavano: "Al-lorché i cherubini"; e quando cominciarono a comunicare i bambini, si fece innanzi e, di sua propria mano, sollevò uno di quei piccini che doveva prendere la comunione e così lo tenne per un po'².

Per l'autore di *Resurrezione*, oltre che dall'abitudine, la fede è minacciata dalla sua riduzione ad uso civile, alla sua funzione di legittimazione e collante dell'ordine costituito o costituendo.

² *Ibid.*, p. 128.

In questo caso, da istanza critica del disordine di ogni ordine (a confronto con il *regnum Dei* ogni organizzazione sociale e le stesse chiese si configurano sempre come insufficienti e incoerenti e, per questo, sempre *reformandae*, "da riformare") essa si converte in ideologia con la quale fondare e giustificare ruoli e comportamenti sociali: "Sentivano che tale fede veniva a giustificare le crudeli mansioni che essi esplicavano. Se non ci fosse stata tale fede, non solo sarebbe stato per loro più difficile, ma forse anche impossibile adoperarsi con tutte le forze a far soffrire degli uomini, come ora facevano con perfetta tranquillità di coscienza".

Se l'abitudine è quel fare di cui non si coglie più il senso o l'intenzione ultima o veritativa, e se l'ideologia è quel pensare che si vuole per principio sottratto alla critica perché assunto a fondamento e conferma della giustezza e sacralità del proprio agire, l'unico modo per contrastarle e denunciarne l'ambiguità è riscoprirne il senso profondo, che non è quello di imporsi al soggetto e alienarlo, ma di esprimerne le potenzialità e orientarle.